ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 41. UDINE 9 Ottobre 1856

AI SOCII DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Nel mentre si avverte il pubblico, che si ricevono le associazioni all'*Annotatore friulano* anche per l'ultimo trimestre del 1856, purchè accompagnate dal relativo prezzo franco di posta, deve l'*Amministrazione del giornale* avvertire tutti quei socii attuali che sono in arretratto di pagamento ed ai quali venne continuata a malgrado di ciò la spedizione del foglio, che per regolarizzare i conti ed evitare ulteriori spese si attende la pronta soddisfazione del loro impegno.

L' Amministratore

RIVISTA SETTIMANALE

La quistione di Napoli rimane tuttavia prima nel campo delle discussioni, o meglio delle congetture politiche. Pare a molti un problema che celi in sè stesso un'incognita di difficile ricerca. Diffatti, nulla di più difficile, in cose di simil genere, che l'indovinare le intenzioni che non si manifestano e che forse studiano di non essere indovinate. Discutono i giornali, se nella dimostrazione cui le potenze occidentali dicono di voler fare contro il governo di Napoli, sia l'Inghilterra che trascini la Francia, o questa che trascini quella; o se sieno perfettamente d'accordo, e su che siensi accordate, se sia possibile o no che si accordino mai, se accordate fino ad un certo punto e nelle esteriorità non discordino poi pienamente nell'ultimo e particolare scopo a cui ciascuna di esse pur deve mirare. Discutono sul grado di costanza, o pertinacia, cui vorrà o potrà sostenere il re di Napoli nel resistere all'esterna pressione, sull'influenza che può avere la politica mediatrice e conservativa dell'Austria a moderarla, od il linguaggio protettore della nota russa ad accrescerla: sulla disposizione e sull'interesse che le due potenze possono avere ad accettare i consigli di moderazione dell'Austria, e sull'effetto eccitante che potrebbe, o dovrebbe in esse produrre l'inaspettato tuono assunto dalla Russia, dopo che si credeva d'avere bene speso migliaja di milioni in denaro e centinaja di migliaja in vite a toglierle baldanza, ad umiliarla. Vi sono di quelli che hanno pronta la risposta a tutti questi quesiti: ma il fatto, che se ne possano fare tanti in una volta sola, mostra che hanno ragione quelli che ricorrono allo spediente dell'incognita. Raccapezziamo quanto è possibile i fatti, o ciò che si dà generalmente come fatto.

Nessuno ci annunzia ancora, che il re di Napoli abbia fatto mostra di cedere, ma piuttosto pretendesi ch'egli voglia resistere alle intimazioni che gli fanno, pensando che ove si lasciasse imporre la legge dal di fuori circa ai modi del suo governo, avrebbe cessato di governare. Molti, al modo stesso della nota russa (della quale taluno volea sospettare l'autenticità, ma che ora tutti tengono per vera) sostengono questa forma di ragionamento; altri dicono, che pur essendo egli nel suo diritto dovrebbe lasciarsi guidare dalla prudenza e far buon viso a mal giuoco, giacchè si tratterebbe, più che altro, di qualche apparente concessione, necessaria con due forti potenze, le quali si sono impegnate coll'opinione pubblica di volere delle riforme, che devono assicurare la pace del mondo. I piccoli deggiono assoggettarsi a certe esigenze dei grandi. Se non si ha la forza dei leoni, si deve saper adoperare la prudenza dei serpenti. Per il fatto ci parlano di riviste militari, di fortificazioni, di armamenti, di organizzazione dei lazzaroni per tener in freno la classe colta della società napoletana, se al caso volesse tentare novità. Il re se ne sta a Gaeta, e si dice ch'egli abbia dato ordini di resistenza, tanto agli esterni attacchi, quanto ai tentativi di sollevazioni che si potessero fare all'interno, desumendo forza dalla stessa potenza de' suoi avversarii, o forse dalla coscienza di avere protettori non meno potenti, e che non sieno ben ferme e risolute le misure che voleansi prendere contro di lui. Non cessano le dicerie sopra nuove comunicazioni diplomatiche e si parla di nuove dilazioni, di nuovi termini entro ai quali si farebbe buona una risposta. Si vuol sapere, che il re farebbe alcune concessioni di poco conto, rimanendo egli medesimo giudice dell'opportunità del tempo di farle, ricevendo anche un ricambio di protezione, nel caso di rivoluzioni. Si farebbero p. e. grazie a quei carcerati politici, che le domandano. E qui si aggiunge che Poerio, il quale scontò in prigione i suoi atti di ministro, non abbia ceduto all'insinuazione fattagli di chieder grazia.

La flotta francese non si è mossa da Tolone; anzi si pretende che l'ammiraglio che deve comandarla sia chiamato a Parigi, dove giunse in ottimo stato di salute da' bagni l'imperatore. I primi e più leggeri navigli inglesi giunsero ad Ajaccio, ed i maggiori si aspettano alla baja di Napoli; mentre parecchi reggimenti devono portarsi a Malta. Si continua a discorrere, che qualche naviglio piemontese debba accompagnare le squadre degli alleati; mentre altri assicura che una squadra austriaca ed una spagnuola d'osservazione si faranno anch'esse vedere in quelle acque. Si giunse persino ad asserire, che la Russia manderà nel Mediterraneo la sua squadra del Baltico. Se tutto ciò si dovesse verificare, un tale concorso avrebbe l'aria d'un congresso di flotte, che farebbe riscontro alle conferenze cui si dice volersi intavolare di nuovo a Parigi. Anzi in tutto ciò vi sarebbe della somiglianza a quanto accadeva anni addietro, allorchè le flotte europee facevano la loro comparsa sulle coste della Turchia; mentre i diplomatici si raccoglievano a Londra a ristabilire il famoso concerto europeo. Qualcheduno soggiunse, che qualche potenza vorrebbe vedere convocate le conferenze prima che una dimostrazione venisse eseguita contro il governo di Napoli, per poter così sciogliere diplomaticamente la difficoltà; mentre qualche altra bramerebbe di far precedere le vie di fatto alle trattative. Frattanto non è Napoli solo che si armi, ma e il Piemonte ed altri Stati, onde andare incontro a certe eventualità. Le notizie più recenti, che non sappiamo se sieno vere, parlano di una nuova nota russa, e d'una nota austriaca che protestano contro l'intervento armato delle potenze alleate, chiedendo che la quistione napoletana sia deferita al nuovo Congresso europeo.

Nelle vacanze del Parlamento inglese, non si può farsi

un abbastanza giusto criterio dello stato dell'opinione pubblica in Inghilterra circa a tale quistione. Ci sono giornali, che biasimano il governo, perchè vada ad accattar brighe intervenendo nelle cose interne di Napoli; ce ne sono che fanno amare riflessioni sul non aver saputo far durare un terzo anno la guerra, fino a tagliare i nervi alla potenza della Russia, che ora non si mostra per nulla diminuita, ma anzi accorda baldanzosamente protezione ai dichiarati avversarii della politica inglese, e cerca di torle le sue alleanze; ce ne sono che per poco non predicano una seconda crociata. Quelli che più avvicinano il governo biasimano con molta vivacità il linguaggio della nota russa, ed insistono a volere, che le potenze occidentali vengano a capo ad ogni costo di ottenere soddisfazione dal governo napoletano. Un ministro, in uno dei discorsi fatti nelle gite autunnali, lasciò sentire che non era prudente per l'Inghilterra il tenersi disarmata come avanti la guerra della Crimea. Notano alcuni l'andata di Russell in Piemonte; ed altri fanno credere, che il movente del governo inglese ad intervenire nelle cose della penisola sia il desiderio di mettersi in terzo coll'Austria e colla Francia, che vi esercitano ora la principale influenza.

Ancora più difficile si è il penetrare colle rivelazioni della stampa nel pensiero del governo francese, che si conduce colle idee del sinora silenzioso imperante. I giornali dei partiti avversi alla dinastia, o conservatori a qualunque costo, non dissimulano la loro contrarietà alla spedizione di Napoli, della quale incolpano l'Inghilterra; e ad ogni modo sperano che si vada coll'idea di dar mano a comprimere qualunque tentativo di sommovimento. I fogli liberali lodano la spedizione e se n'attendono un effetto del tutto opposto; mentre quelli del governo usano un grande riserbo. Essi non vollero credere all'autenticità della nota russa, per avere maggior agio di biasimarla; ma nel tempo stesso non lasciano a nessuno il diritto di giudicare, circa alla quistione di Napoli, fatti che non sono ancora consumati. Il pensiero del governante rimane, come si disse, tuttavia un'incognita; sicchè c'è campo alle più opposte interpretazioni. Molti credono, ch'ei miri principalmente ad accrescere l'influenza della Francia ed a diminuire il potere degli avversarii alla propria dinastia nei paesi ad essa vicini. Conseguenza di ciò dev'essere una politica personale nelle due penisole, una tendenza ad ispirare il governo spagnuolo, per condurlo a suo modo, lusingando ad un tempo la Nazione spagnuola, ad indebolire il napoletano, perchè manifestamente avverso al bonapartismo e disposto a collegarsi con nuovi tentativi de' Borboni di risalire sul trono francese. Tale tendenza, che in casi favorevoli potrebbe spingersi fino a proseguire nella politica dinastica dello zio, è equilibrata, dicono, dal timore di vedersi formare nuove leghe contro di lui, e da quello di eccitare moti, cui sarebbe difficile il reprimere. Da ciò una politica di temporeggiamento, la quale mira a lasciare che gli avvenimenti si producano da sè, per poscia dominarli a suo modo, e, per l'una via o per l'altra, procedere d'un passo. Le condizioni economiche interne, che non sono presentemente le più felici, comandano anch'esse una somma riserva. Accennando a molte cose, od almeno lasciandone credere molte, si guadagna tempo, per decidersi a seconda delle circostanze.

Se così sia, non ci arrischiamo ad asseverarlo. Solo ci pare, che la grande diversità d'interpretazioni che si danno, o si fa la mostra di dare, abbia il suo significato anch'essa. Frattanto anche le altre quistioni si tengono in sospeso, e probabilmente l'anno 1856 non le vedrà sciolte. L'affare dell'Isola dei Serpenti pare che la Russia insista a volerlo trattare nelle conferenze parigine, dove forse non si troverebbe adesso sola come prima in molte quistioni pendenti. Non solo l'occupazione della Grecia ha tutte le apparenze di dover continuare, ma anche quella dei Principati Danubiani per parte delle truppe austriache. Anche delle truppe turche si affortificano a Calafat, a Giurgevo ed a Crajova; e vi ha fino chi crede che qualche nuovo patto sia corso fra l'Austria e la Porta circa ai Principati. Questa s'adopera in ogni modo contro l'*unione*, e pare che neghi alle popolazioni fino di manifestare i loro voti. Abolì la libertà della stampa in Moldavia ed assume i modi d'un governo che voglia esercitare tutti gli attributi della sovranità e non soltanto l'alto dominio su quei paesi. Non tralascia i suoi preparativi contro il Montenegro. Consoli od inviati di varie potenze europee ebbero colloquii a Cettigne col principe Danilo; cercando, a quanto sembra, d'indurlo a riconoscere l'alto dominio della Porta sul Zernagora, colla promessa di allargare il suo Stato, portandolo quasi agli antichi limiti. I selvaggi e non mai soggiogati Montenegrini non si trovano però disposti ad accettare il consiglio dell'Europa incivilita di sottomettersi ai Turchi che vanno a scuola d'incivilimento. È molto probabile, che la difficoltà rimanga; come rimane quella del protettorato ai cristiani. Nell'Albania, nella Bosnia, nell'Erzegovina, nella Bulgaria continuano gravi lagni contro le cessanti angherie dei magnati musulmani e dei rappresentanti del governo ottomano. Nell'ultimo paese ci fu anche qualche piccola sommossa, a cagione di petizioni contro la nuova tassa sostituita alla coscrizione dei cristiani. A Costantinopoli poi continuano le brighe fra i ministri, e gli aspiranti al ministero, le gare d'influenza dei diplomatici europei e tutti quei segni che manifestano un governo non padrone di sè. Omer pascià sembra caduto in disgrazia.

L'affare del Neufchâtel pare propriamente, che debba essere portato dinanzi al nuovo Congresso, se si farà. Tanto la Prussia, che la Confederazione svizzera sembrano desiderose di farla finita. Il governo federale, quantunque intenda di trattare mitemente i capi della ribellione, non vuole che l'intervento diplomatico sospenda il corso della giustizia. Nel Cantone poi tutto induce a credere, che i partigiani veri della Prussia sieno assai pochi, e propriamente quelli che in qualche modo parteciparono ai favori della Prussia. Gli altri conservatori di parte regia espressero il loro voto di vedere, che cessi regolarmente il provvisorio, dopo trattative, dirette od indirette, col governo prussiano. Tutto sta che questo acconsenta a rinunziare a' suoi antichi diritti od in un modo, o nell'altro. Nel caso contrario, la Svizzera si preparerebbe ad una seria resistenza alle armi prussiane. La Prussia continua ad armarsi, e così in tempo di pace aggrava le sue condizioni economiche, mentre la Russia stessa cerca di migliorarle. Questa pare tutta intenta ne' suoi progressi interni. Nella costruzione delle sue grandi linee di strade ferrate, saranno impiegati capitali di tutte le Nazioni d'Europa: invece la Compagnia di navigazione a vapore, che deve mettere in comunicazione i porti principali della Russia meridionale con quelli dell'Impero Turco, della Grecia, dell'Adriatico, del Danubio ec. dev'essere tutta composta di nazionali. Il governo c'entra per una buona parte ed accorda favori, privilegi d'ogni specie. Si volle togliere alla Russia la sua flotta di guerra del Mar Nero, ed essa passa il Bosforo ed i Dardanelli colla flotta commerciale a vapore, che a suo tempo potrà servire ad altri usi. In Germania comincia a ridestarsi qualche gelosia per l'influenza che la Russia può esercitare ed esercita nella Danimarca. Da tutto ciò si può rilevare quanti disinganni si provino a quest'ora sulle conseguenze che si aspettavano dalla guerra del 1855 e dalla pace del 1856.

La Spagna prosiegue nell'avviamento preso. Narvaez si reca a piccole giornate a Madrid, rivedendo i suoi amici lungo il cammino; il sequestro sui beni di Maria Cristina venne levato; si dice nominato ambasciatore a Roma Mon; O'Donnell si sente sempre più impotente a resistere ai voleri della corte. Ei vorrebbe mantenersi i partigiani nell'esercito; ma vi sono altri ambiziosi da poter essere adoperati come lui. Se co' suoi recenti atti ei condannò gli anteriori, dovrà ben presto trovare chi biasimi anche gli ultimi. Egli sta così per subire le conseguenze della sua condotta. È voce, che sia stato conchiuso il prolungamento della Lega doganale fra l'Austria ed i Ducati del Po, e che vi siano trattative per farvi entrare in essa la Toscana e Napoli: cosa che non mancherebbe di eccitare la gelosia dell'Inghilterra e che sa-

rebbe mal vista dal Piemonte. Il fatto avrebbe un'importanza più che commerciale.

Dagli Stati-Uniti s'ha che il Kansas è tuttora in preda alla guerra civile. I *freesolers*, o partigiani del lavoro libero, presero la loro rivincita su quelli della schiavitù. Gli abolizionisti del nord e dell'ovest mostrano ora più coraggio, e v'ha chi non crede difficile, che Fremont possa essere nominato presidente. Però nulla di certo ancora. La quistione della schiavitù minaccia gravemente l'avvenire dell'Unione. Gli Stati liberi non potranno forse scioglierla altrimenti che coi generosi sacrifizii, cioè comperando schiavi negri negli altri, trattandoli umanamente, educandoli e portandoli ad accrescere il numero dei cittadini della Repubblica di Liberia, che prospera sempre più sulla costa dell'Africa. Colà vi sono adesso dei lagni per una specie di tratta, che col titolo di emigrazione per arruolamento nella Gujana, vi fa l'agente del governo francese.

IDRAULICA AGRICOLA E COMMERCIO.

Parigi 30 settembre.

Non sarà indarno la vostra raccomandazione di tenervi al corrente di ciò che si va scrivendo in Francia sul proposito delle acque, dei mezzi di preservarsi dai loro danni e di trarne vantaggio per l'industria agricola. Intendo molto bene l'opportunità di trattare il soggetto in guisa, che si venga formando un'opinione circa a certe opere preservatrici, che possono venire intraprese, in parte dallo Stato, in parte dai Comuni, in parte dai privati; e vi secondo volentieri.

Il sig. Augusto Gasparin, avendo visitato alcuni affluenti del Rodano e visto come la natura in molti luoghi co' suoi stringimenti delle valli, poscia improvvidamente allargati, avea provvisto al lento efflusso delle acque, che non permetteva le innondazioni, dopo sempre più frequenti e desolatrici, così riassume le sue vedute. « Si tratta, ei dice, di regolare » lo scolo di ciascuno degli affluenti del Rodano costruendo » delle pescaje *successive e numerose*, non già una sola e » grande, che potrebbe essere rovesciata e cagionare più » mali, che non sono quelli che si vorrebbe prevenire. Tutti » questi fiumi hanno alla loro volta numerosi tributarii; e » colà si collocherebbero utilmente delle briglie, dei sostegni artificiali. *Meglio colla moltiplicità delle opere, che* » *non colla loro importanza* si attenuerebbe il pericolo. Tutti » codesti corsi d'acqua attraversano *valli selvagge, con erti* » *pendii da non potersi coltivare*. Questi sarebbero i punti » da scegliersi. Qualche volta si potrebbero estendere i limiti dei serbatoi accordando qualche compenso per misere » colture. »

Vi ho tradotte queste linee, perchè concordano colle vostre viste. *Opere successive e numerose piuttosto che grandi. Attaccare i torrenti alle loro origini. Con piccoli compensi in certi casi formare dei serbatoi, dove non si ha miglior frutto da ricavare dal suolo.*

Ora, per famigliarizzare i lettori de' giornali colle idee, alquanto ardite ma giuste, in fatto d'*idraulica agricola*, e delle grandi trasformazioni, che si possono operare con un savio e graduato ordinamento delle acque torrentizie, traduco qui una parte dell'articolo di Gasparin.

« Combattere, ei dice, la natura insorta, ristabilire l'opera di Dio lungamente insultata dalla nostra imprevidenza; disciplinare queste forze erranti e farle concorrere all'armonia del mondo, è glorioso ed indispensabile egualmente che nel deserto ricacciar la barbarie.

Già nel decimosettimo secolo se ne diede un'esempio su luoghi ove la Loira abbandona le profonde sue valli per scorrere nei piani del Forez. A Pinay, Colbert fece erigere una barricata che anche adesso attenua la violenza della corrente: il disotto fu protetto quanto potea esserlo da un sol riparo; il disopra è divenuto un paese incantevole. Non fu che un assaggio. Ma non si costruisce Versailles, non si fa la guerra al mondo, non si assassina i suoi sudditi per lungamente distrarsi nella carriera dell'utile; e Dio non permise la vera grandezza a questo re punito fino alla quarta generazione giusta le promesse della santa scrittura.

Sembra che la fognatura voglia esclusivamente occupare l'agronomia dei nostri giorni; ma quali vantaggi non si ricaverebbero moltiplicando tai serbatoi, la cui acqua intiepidita ai raggi del sole e saggiamente economizzata verrebbe a congiungersi agli ardori del clima del mezzogiorno e produrrebbe il lusso di vegetazione che si può ognor ripromettersi dai due elementi della vita delle piante, il calore e l'acqua! Questo punto, che alla rimembranza dei nostri malanni sembrerebbe sussidiario, addiverrebbe tosto la questione principale, ed è in ciò che si troverebbe il più gran compenso dei sacrifizii che si credesse di fare adesso.

Non è per nulla che lo czar di Russia vorrebbe cangiare Pietroburgo con Costantinopoli; egli contempla più vicino di noi quelle antiche civiltà meridionali, che dopo tanti secoli serbano ancora le traccie della loro grandezza, e la cui potenza basavasi su tale principio. Fu in conseguenza di aver irrigata la Mesopotamia, che si potè costruir Ninive e Babilonia.

Vediamo frattanto entro quali limiti le opere possono essere costrutte per ottenere lo scopo senza oltrepassarlo.

L'*interessante lavoro* del sig. Vallée servirà di base alle nostre deduzioni.

Il lago di Ginevra ha 600,000,000 di metri di superficie; la trattenuta di 86,400,000 metri cubi di acqua al giorno (1,000 metri al secondo) non aumenta l'altezza del lago che di 144 milimetri; tale trattenuta prolungata per dieci giorni, tempo bastevole a provvedere alle eventualità, non eleverebbe il lago che 1.m 444, la metà tutto al più del movimento annuale che si fa sentire in esso, e in nessun caso potrebbe causare perturbazioni sensibili sulle sue rive. Tale trattenuta attenuerebbe l'innondazione di 1.m 175 a Lione, e di 0.m 78 nel corso inferiore del fiume. Se sopra i venti principali affluenti che formano il corso del Rodano e sopra i *numerosi* suoi tributarii si potesse tenere in serbo, dietro le barricate che io propongo, una superficie eguale a quella del lago, l'attenuazione sarebbe d'altrettanto più completa, mentre non sarebbe più soltanto su di un margine di un metro e mezzo che si avrebbe ad agire, ma su più di metri 4, 6, 10, e forse che così otterrebbesi un'azione affatto radicale sopra l'innondazione, fino a sopprimere la corrente del fiume, ed allora potrebbesi ridurre i lavori a proporzioni assai minori, sicchè la *metà* e fino il quarto della superficie del lago basterebbe all'effetto utile che avrebbesi in vista.

Si formerebbero nel medesimo tempo le potenti riserve che assicurerebbero l'irrigazione pel resto della stagione. Dei lavori per certo men forti che la costruzione delle dighe insormontabili basterebbero a compiere questo grand'atto di civiltà. Riconquistare le sue più belle provincie minacciate ognora dall'insurrezione delle acque, creare su pendii dirupati lo splendore de' laghi, l'ombre delle loro rive, l'incanto delle cascate e la fecondità delle irrigazioni, è un riconquistare il piano e risuscitar le montagne, è creare ad un tempo una Svizzera e una Lombardia, è il bosco di Boulogne sul fianco di mille colline, è la ricchezza e l'abbondanza, è la ricostruzione dell'equilibrio del mondo. Devo dirlo, si sono a' nostri giorni sì grandi cose eseguite, che non senza speranza io traccio queste linee; fare ciò che non fu tentato dai Romani in poi è una grandezza obbliata degna di risorgere a' nostri giorni.

Non è già che si sia rimasti oziosi fino adesso: s'incanalarono i fiumi e si accrebbero le dighe in ragione delle forze che avensi a combattere. Non si mancò di coraggio,

ma di tattica: ad una forza cieca si oppose una resistenza cieca. Non si agisce in tal modo alla guerra: si fanno delle diversioni, si tengono occupate in cento svariati punti le forze avversarie, si tagliano le comunicazioni. Fu invano che un tempo tre milioni di uomini levarono lo stendardo della rivolta; essi non poterono riunire in un'armata che sarebbe stata terribile, le loro sparse colonne; le amministrazioni e le influenze locali, le piccole guarnigioni, come altrettante sbarre, ritennero questi affluenti che furono assorbiti dal terreno stesso che li vide nascere. Facciamo dunque di avere per combattere la natura selvaggia altrettanto spirito che si mostrò nel combattere la selvatichezza umana; e se non v'ha ovunque un lago di Ginevra per arrestare il danno, adopriamci a creare questa moltitudine più potente perchè ella è ovunque più pieghevole ad agire secondo le eventualità; non difendiamo soltanto un punto, ma tutta la linea minacciata.

Così, profondamente penetrati da tali verità che dopo vent'anni proclamiamo per la seconda volta, dimandiamo che si facciano gli studii per compiere questo grand'atto di redenzione, che si estendano sopra tutti gli affluenti, e su di una superficie bastevole a restringere il male; che si faccia comprendere a questo paese, sempre pronto a pagare la propria gloria, che è glorioso pur quello che gli si chiede. È vergognoso il sopportare più a lungo l'insulto selvaggio degli elementi.

Dopo ciò si rimboschino le montagne e si circoscriva il pascolo; essi sono due ausiliarii che serviranno di salvaguardia ai grandi lavori; essi verranno in ajuto ad un'azione più energica. Ma gli effetti sarebbero troppo lenti per il momento; il male è pressante e sono necessarii altri mezzi alle società della pace bisogna sostituire i cannoni alla Paixhans e le carabine Miniè; in faccia alle convulsioni del mondo la dieta e l'omeopatia sono insufficienti, occorrono la lancetta e il trapano. »

Come sapete, la lettera di Napoleone al ministro delle opere pubbliche, che ordinava degli studii sui fiumi principali, avea per fondamento appunto le idee espresse fino dal 1841 dall'ingegnere Vallée, specialmente per quanto risguarda il Rodano ed il Lago di Ginevra. Il sig. Leduc ricorda ora le idee manifestate pure da otto a dieci anni fa dai sigg. Puvis e Polonceau circa al governo dei fiumi. Tutti e due sono contrarii agli argini ed alle dighe, e portano per esempio i fiumi dell'Italia, dove le acque procedono in tubi aerei, che per le continue rotte innondano, impaludano e guastano del tutto le terre circostanti. Ad ogni modo, se dighe si hanno a fare, e' vogliono che sieno a tale distanza dal letto, che le acque delle gran piene vi possano capire, senza innalzare colle loro deposizioni il fondo della corrente, e che lo spazio fra queste dighe ed il letto ordinario, il quale verrebbe coperto soltanto nelle piene di primavera e di tardo autunno, o d'inverno, fosse mantenuto a prato, che sarebbe eccellente. Non mi fermo su queste idee; ma piuttosto vengo a quello ch'ei dice sui mezzi da adoperarsi per ritardare lo scolo degli affluenti montani nel letto dei torrenti e fiumi principali. I subitanei incrementi delle acque di questi e le innondazioni che ne seguono, dipendono principalmente dal poco pendio e dalla minore celerità delle acque del letto del fiume principale in confronto dei suoi affluenti. Si tratta adunque di ritardare lo scolo di questi. L'ingegnere Polonceau propone varii mezzi per ritardare l'effiusso dei ruscelli e torrentelli montani nei torrenti e fiumi maggiori, onde in questi non giungano le acque tutte in una volta. Sono idee già in parte esposte nell'*Annotatore*; ma in materie di pubblica utilità sta bene la replica. Ei propone cose, che non escono dalla cerchia di quelle che possono venire eseguite da privati, per il loro speciale tornaconto, e che quindi possono dare ancora maggiore speranza di esecuzione.

Un primo mezzo s'applica a tutti i terreni in pendio alquanto forte, che dominano e costeggiano le gole e le valli superiori delle montagne. Consiste nello scavare su tutti i pendii delle *fosse orizzontali*, chiuse alle loro estremità, ed anche da potersi aprire, per ritenere le acque piovane. Le acque ritenute in questi fossati, posti a determinate distanze fra di loro, secondo la qualità del terreno, e formanti delle serie di piccoli serbatoi l'uno al disopra dell'altro, non potranno discendere nelle valli che assai lentamente, dopo essersi infiltrate nel suolo, e non arriveranno alle valli principali, che molto tempo dopo la caduta delle pioggie. Così i terreni in pendio non saranno più slavati, dirupinati, smagriti. I fossi vi manterranno colla lenta infiltrazione delle acque dell'umidore utilissimo ai prati, aridi di consueto e poco produttivi dove il pendio è troppo forte. Que' terreni saranno inoltre arricchiti colle rimondature di tai fossati, le quali stese sul prato di quando in quando lo fertilizzerano e terranno sempre in buono stato. Facile è l'opera, poichè nessun proprietario ha per questo bisogno di trovar brighe co' suoi vicini; ed è da notarsi che giova anche ai terreni coltivi e boschivi, come lo provano le esperienze del sig. Chevandier ed i fatti addotti dall'ingegnere Pareto. Con questo solo mezzo può essere tenuta indietro molta acqua della pioggia che cade sui monti. Quest'operazione che si fa talora dai coltivatori della montagna incompletamente, dovrebbe venire eseguita sistematicamente e da tutti, anche come buon principio di agricoltura montana. Converrebbe diffondere delle buone idee e degli esempi in proposito.

Un secondo mezzo proposto dal Polonceau si è quello degl'imbrigliamenti e delle pescaje da stabilirsi in fondo alle gole ed alle vallette secondarie dei terreni montuosi, massimamente laddove vengono a restringersi. Così si formerebbero dei serbatoi, sia permanenti, come altrettanti piccoli stagni, sia temporarii, per ricevere e trattenere per qualche tempo le acque che non rimasero nei fossati orizzontali dei pendii che versano in quelle valli. Nel primo caso questi serbatoi dovrebbero avere nelle pescaje dei buchi destinati a dar scolo poco a poco alla maggior parte delle acque ritenute, od a due terzi almeno, per far luogo a quelle delle nuove pioggie. Nel caso dei bacini temporanei, con delle porte di fondo si vuoterebbero, cessata che fosse la piena. Il fondo di tali serbatoi, *in* tal caso, sarebbe formato di praterie del carattere di quelle che costeggiano i fiumi e che, sebbene talora sommerse, sono eccellenti. Le acque provenienti dalle pioggie di tardo autunno, d'inverno e di primavera, trattenute, non fanno che bene coi loro depositi; semprecchè sui pendii dove gli sfranamenti conducono ghiaje e sassi, sieno di quando in quando interrotti da ammassi di macigni appositamente raccolti, che trattengano le materie troppo grosse. Non vi sarebbero perdite, nè compensi da dare; ma piuttosto bonificazioni, colmate, utili miglioramenti.

Il terzo mezzo si applica soltanto ai pendii più dolci e particolarmente ai prati. Consiste a disporli in bacini atti a ricevere le deposizioni delle acque, che servono a livellarli ed a rialzarli gradatamente, aumentando il loro valore, ed in certi casi disponendoli per l'irrigazione. Per questo basta stabilire in ogni prateria, che può ricevere i depositi delle torbide, una diga generale di cinta di terra coperta di zolla erbosa, dell'altezza di 50 centimetri ad un metro al più dalla parte bassa, e di tagliare la prateria, quando è vasta, in bacini parziali, facendo altrettanti piccoli arginelli, per meglio arrestare le torbide superiori e diminuire così l'altezza delle dighe di cinta. Questi lavori poco costosi rendono facile d'irrigare per sommersione, col mezzo d'innondazioni parziali, regolate e volontarie. Le si farebbero nelle grandi piene, che sono le più utili al proprietario. Se si desse una grande estensione a tale sistema di bonificazioni, attuabili in molti luoghi, si ritarderebbe anche così bene spesso di due o tre giorni l'arrivo di una quantità d'acqua ai torrenti e fiumi principali.

I mezzi proposti dal Polonceau hanno il vantaggio di poter venire applicati anche dai proprietarii privati e dai Comuni, senza grave dispendio e con certa utilità da parte loro. Il Polonceau scrisse anche in proposito un'istruzione popolare col titolo *Des eaux relativement à l'agriculture*. Tutte queste opere non vanno disgiunte da quella del rim-

boscamento, che in molti luoghi si può effettuare colla sola sospensione del pascolo degli animali.

Questi sono piccoli mezzi, ma i più efficaci, se si usano generalmente.

Generalizzare simili idee sarà sempre vantaggioso. Bisognerebbe, che se ne occupassero le Società agrarie ed i giornali, e che i giovani ingegneri facessero degli studii in proposito, i quali da ultimo dovrebbero tornare a loro totale vantaggio. L'*ingegnere agricolo* è una persona che si conosce qualcosa nella Lombardia, e molto più nel Belgio ed in Inghilterra, ma non tanto nel Veneto ed in altre parti dell'Italia e poco anche in Francia. Ora sarebbe utile, che si formasse questa professione d'*ingegnere agricolo* per dirigere l'agricoltura com'un'industria. Questi deve sopra tutto avere studiato praticamente tutto ciò che si riferisce alla derivazione delle acque da adoperarsi nell'irrigazione, ai modi d'eseguire questa con tornaconto, agli scoli, ai prosciugamenti, alla fognatura, ai ripari ed alle bonificazioni nei terreni montuosi e nei paludosi, all'applicazione delle macchine nelle varie industrie dipendenti dall'agricola, alle costruzioni rurali ed a tutti i lavori campestri di qualche importanza ed estensione. Gl'ingegneri, che si abbiano fatta una specialità di tali studii, avranno certo una buona professione anche in Italia, sia che si mettano al servigio dei possessori di latifondi, sia che lavorino per consorzii, per Comuni particolari, o per Comuni associate. Questi giovani ingegneri, dopo fatti i loro studii universitarii, dovrebbero studiare sui luoghi dove sono maggiormente in uso le operazioni di tal sorte, viaggiando e fermandosi laddove c'è qualcosa da apprendere, per poscia tornare a farne l'applicazione nel loro paese. I figliuoli di grossi possidenti che cercano di avere un'educazione conforme alle condizioni sociali in cui si trovano, dovrebbero più che altri dedicarsi ad una simile professione così largamente intesa. E' potrebbero oltrecchè giovare ai proprii particolari interessi, fare de' gran vantaggi al loro paese, per poco che fossero in grado di offrire degli esempi, o che in qualsiasi rappresentanza trattassero la cosa pubblica. Ci pensino i genitori, che non sanno quale indirizzo dare agli studii dei loro figliuoli.

Carissimo P.

Venezia li 29 *settembre* 1856.

I Veneziani dormono, si diceva una volta: ed in passato era forse vero. Avevano però tanto vegliato, che potevano anche dormire. Ma il ripetere adesso l'accusa mostrerebbe di non conoscere lo spirito attuale del paese.

Venezia ha dormito di un sonno placido; si è svegliata senza soprassalti e continua la sua veglia senza chiasso.

Essa non si cura degli stranieri che la calunniano senza conoscerla, o che la conoscono soltanto di vista, e coi fatti risponde ai connazionali che appresero il mal vezzo degli stranieri.

Nelle altre mie ti ho detto della sua vita intima, dandoti le brevi notizie che ho potuto raccogliere, nei pochi giorni che sono qui, intorno alle industrie, alle arti, ai lavori che si vanno facendo, ed all'incremento del commercio interno.

Se ne avessi il tempo, vorrei procurarmi tutte le nozioni che risguardano le grandi speculazioni, parte attivate e parte in attivazione, quasi tutte fondate o da fondarsi con capitali veneziani ed alle quali, con esempio degno delle antiche tradizioni, prende parte anche la nobiltà.

Voglio però dirtene quello che so, perchè in seguito potrebbe venirti occasione di parlarne.

Esiste fino dal 1849 in Venezia una Società per la fabbricazione delle Conterie, con parecchi milioni di fondi, la quale spedisce le mercanzie direttamente alle principali piazze di consumo nell'Africa e nell'America con naviglio proprio; per cui oltre il vantaggio del commercio di esportazione, utilizza anche su quello d'importazione. Da ciò ne deriva pane e lavoro ad una quantità di artieri ed operai e specialmente a molte donne del popolo minuto, le quali si occupano nella infilatura delle perle a mazzo ed a collana e nella infioccatura, togliendosi così dall'ozio, e conseguentemente dal vizio, con vantaggio della moralità pubblica.

Vi è in attività da qualche anno una grande Fonderia di ferro e di metalli con laboratorio meccanico, anche questa con fondi sociali, la quale eseguisce belle fusioni ed altri lavori che fanno concorrenza alle produzioni estere.

Si è già formata una Società di azionisti contro i danni del fuoco, infortunii marittimi ed altro e presto incomincierà le sue operazioni.

Senza entrare nel merito di questa istituzione nella quale pochi azionisti impongono indirettamente una specie di tributo ad una gran parte della popolazione, ti dirò solo che vedo con piacere che quasi tutti i socii sono veneziani, per cui almeno il guadagno resterà in paese.

Avvi inoltre in progetto la costituzione di un'altra grande Società per la costruzione di un tronco di strada ferrata da Bologna a Padova, e se si bada all'interesse che mostrano i Veneziani per questa impresa, molti di essi vi prenderanno parte.

Varie sottoscrizioni si fecero a Venezia per la Società dei rilievi pel taglio dell'Istmo di Suez e molte se ne faranno per la esecuzione del lavoro, quando si avrà la sicurezza che l'Inghilterra finirà di molestare quelli che vogliono fare.

Una grande fabbrica d'asfalto, di cementi idraulici, e di lava metallica lavora da varii anni, e tanto l'asfalto che la lava vengono sostituiti nei selciati della Città al macigno di Monselice.

La costruzione di tali selciati costa qualche cosa di più dei vecchi, ma hanno il vantaggio che la spesa della manutenzione è assai tenue; la superficie riesce ben levigata, resistono ai ghiacci e scolano assai prontamente.

Vi è ancora da pochi anni a Venezia una Banca di Sconto, la quale ha lo scopo di agevolare il commercio colla pronta realizzazione degli effetti cambiarii verso uno sconto fisso. Forse le troppe formalità che si richiedono ne minora l'utilità, ma l'istituzione può migliorarsi se non è perfetta, o correggersi se viziata.

Intanto si pensa a costituire un'altra Banca Commerciale per servire ai bisogni più immediati del traffico e giovare in pari tempo alla sicurezza delle contrattazioni ed alla sollecitudine degli affari. E d'altre Società in progetto s'ode pure discorrere.

Nel nostro Porto il movimento di bastimenti, tanto di piccolo cabotaggio che di lungo corso, da qualche tempo, è di molto aumentato, ed attualmente si vedono navigli Americani, Svedesi, Olandesi ed Inglesi con carichi dall'origine; locchè è indizio di una maggiore attività commerciale tanto interna che esterna.

I cantieri lavorano; e l'amministrazione dell'Arsenale commette a questi la costruzione di piccoli bastimenti da guerra. La diga principale di Malamocco è già terminata e produsse a questi ora buoni effetti, essendosi interrata la scogliera interna, e molto maggiore effetto farà quando sarà terminata la controdiga, la quale trovasi a quest'ora a pelo d'acqua. Opportunemente si lavora adesso con varie macchine anche nello spurgo dei canali interni e dei porti, che ne aveano bisogno.

Anche nella vita intellettuale si progredisce colle nuove idee. — Il giornale la *Rivista Veneta* è fondato per azioni: raro esempio in Italia, e specialmente a Venezia, che si costituisca una Società per uno scopo puramente morale, se si eccettui quella della Dottrina Cristiana.

La Rivista è bene accolta in paese e molti giovani in-

telligenti col suo mezzo si mostrano al pubblico. Si desidererebbe però una maggiore unità di viste.

Ora essa sta per aprire le sue colonne alla trattazione degli oggetti comunali, e siccome tutti i suoi collaboratori tendono al benessere del paese, è certo che tutti tireranno alla meta.

Sta per uscire un nuovo giornale con illustrazioni intitolato: *Quel che si vede e quel che non si vede*. Vedremo.

Qualche progresso si fa pure nella Drammatica — Nella sala Gamploy una Società di dilettanti vi si esercita, e danno rappresentazioni periodiche.

I due giovani autori e socii, Fambri e Solmini, lavorano con ardore e costanza ammirabili, ed offrono al pubblico sempre nuove produzioni.

Essi tentano tutto per sollevare il nostro teatro, tanto in basso caduto. Sono giovani coraggiosi e forse vi riesciranno.

Un altro giovane, il Piermartini, ha scritto di recente una tragedia intitolata Junio Bruto, che ho letto, e nell'ardita impresa vi riescì a segno di meritarsi molti elogi e pochi biasimi dai migliori critici. Anzi il Tommaseo trovò di incoraggiarlo lodandolo.

Il Romanin continua la sua Storia di Venezia, la quale generalmente è ritenuta per la migliore che abbia veduto la luce finora. Esso è giunto fino all'anno millecinquecento, per cui la quantità della materia e l'importanza degli avvenimenti compresi in quell'epoca sono sufficienti al giudizio.

Se a tutto ciò si aggiungano le vecchie istituzioni, che possono venir migliorate adattandole ai tempi; tutte le cose che si stanno facendo, tutte le idee che si vanno maturando, le quali o non posso vedere o non sono in grado di conoscere, si rileverà che i Veneziani stessi hanno di già compreso che l'avvenire di Venezia dipende tutto dal suo Commercio, senza di cui poco gioverebbe alla sua prosperità l'averla convertita in un albergo di forastieri od in uno stabilimento da bagni.

Ma in ogni modo anche quello che ho detto basterebbe per mostrare che i Veneziani sono desti, più forse di molti altri che si credono svegliati e dormono in piedi.

Sul conto mio ti dirò, che credeva di poter restar qui e pensava di dare il mio addio al Friuli, alla terra ospitale che mi accolse in tempi difficili con liberalità e con amore e che ora mi è cara per tante memorie di affetto e di stima, per cui anche lontano l'amerei sempre. Ma, invece darò nuovamente un addio a Venezia e tornerò in breve fra voi a stringere ancora un poco que' nodi che dolcemente mi legano al vostro paese.

Intanto abbiti i saluti e gli affetti del tuo

Antonio.

INDICE BIBLIOGRAFICO

Il monte Circello. — Frammento di Poema di Aleardo Aleardi, edito in occasione di nozze. Verona Tip. Friziero 1856.

In mezzo a tanti opuscoli di versi, che fan capolino modestamente dalle vetrine de' librai, senza che l'occhio del passeggiero vi si arresti pur tanto da leggerne i nomi degli autori, la comparsa di un qualche brano di buona poesia devesi tenere in maggior conto che non farebbesi in tempi, in cui la messe delle poetiche ispirazioni fosse meno abbondante, se vuolsi, ma meglio eletta e pregevole. Naturale dunque, che al primo apparire di questo frammento dell'egregio poeta dell'Adige, e pubblico e critici s'affrettino a dargli il bene arrivato, quasi allegrandosi che un lampo di luce vera venga a rompere il bujo da cui si vedevano minacciati. E tanto più devesi farne calcolo, in quanto l'Aleardi si aveva per lungo tempo trincerato in un silenzio, che appena valeva a vincere talvolta fra quattro mura l'insistenza de' di lui amici. I versi ch'egli concesse venissero pubblicati in occasione di nozze, fanno parte di un lungo poema (la Campagna di Roma) al quale intende da parecchi anni, e che si aspetta con naturale impazienza da quanti apprezzano l'ingegno ed il cuore del distinto poeta. Noi stessi udimmo dalla sua bocca alcuni brani di questo Poema; e sebbene assai tempo e svariatissimi avvenimenti sieno corsi da quell'epoca ad oggi, pure l'impressione forte che ne riportammo dura tuttavolta freschissima nell'animo nostro. L'Aleardi non gode forse di quella celebrità, che venne accordata a qualche altro scrittore contemporaneo d'un merito inferiore al suo; ma siam certi che la giustizia dell'avvenire non può mancargli e che nessuno mette in dubbio l'elevato posto che gli si compete nella nostra letteratura. S'egli non s'appaga dei successi effimeri d'un giorno, e di rado si mostra al pubblico aspettando di farlo debitamente con uno di quei lavori ch'han tempra d'acciajo e non di vetro, tanto meglio per lui e per il decoro della italiana poesia. Le opere destinate a durare, non sono come le strenne e simili bizzarrie, il frutto di studii superficiali e momentanei. Vuolsi a condurle a termine costanza non comune di propositi e larga copia d'erudizione. In una parola, a chi intende a formarsi un nome che sopravviva al sepolcro e sia rispettato dai giudici imparziali e spassionati che saranno quando noi non saremo, torna conto tacere a lungo per poter parlare una volta in maniera da farsi dar ragione. E questo, se non c'inganniamo, sembra essere il pensiero del Veronese poeta. Egli lascia per il momento l'arringo agli altri, aspettando di comparirvi un bel giorno con tali allori che gli assicurino la vittoria. Questa, che in altri potrebbe parere soverchia pretensione, è conseguenza in lui d'un intelletto sodo e di una perfetta consonanza tra quello che pensa e quello che fa. E davvero non sapremmo additare scrittore italiano che stia al di sopra dell'Aleardi da questo punto di vista. Mentre vediamo il più dei poeti specialmente, farsi banditori d'una morale che in pratica non esercitano punto nè poco, e condurre una vita in aperta contraddizione con le massime e coi sentimenti che affettano nei loro scritti, l'Aleardi invece pone tra la parola e l'opera quell'armonia che costituisce il fondamento delle due più sacre proprietà dell'uomo, l'onore e il carattere. Da ciò ne deriva che in lui l'ispirazione procede franca e spontanea, nè si sposta mai, nè si smarrisce o intisichisce per via. La critica dovrebbe tener conto di questi fatti, in quanto servirebbero opportunemente a rivelare l'indole vera d'un ingegno e quanto sia d'aspettarsi di buono dalla di lui attività. A differenza di taluni, che, a parte l'uomo, vorrebbero che il giudizio non avesse a pesare che sullo scrittore, noi siamo invece d'avviso che uomo e scrittore non formino che una sola individualità costituita in modo da non potersi dividere neppur mentalmente. Coscienza torbida equivale a sorgente impura, da cui le acque non scaturiscono limpide. L'apparenza della limpidità l'avranno anche talvolta, ma se palato fino le assaggi, ne discopre presto o tardi l'origine corrotta. Ci si perdoni la digressione, ma cadeva a proposito il farla e la fecimo.

Intorno al *Monte Circello* e ai meriti che si riscontrano in questo splendido brano di poesia, dopo quello che ne disse il *Crepuscolo* in uno dei decorsi numeri l'aggiungerci parole sarebbe uno sprecar fiato inutilmente, e noi rimandiamo volentieri i nostri lettori all'articolo di quel distinto giornale, che se si arroga una tal quale autorità in fatto di critica letteraria, ne ha bene il diritto di farlo.

Se noi toccammo di questa nuova pubblicazione dell'Aleardi, fu solo per cogliere occasione ad esternare le nostre idee su certi argomenti ai quali ci proponiamo di tornare in breve. Per chi ci ha intesi, basta.

Angelo di bontà — Storia del secolo passato, di Ippolito Nievo. Milano, tip. Boniotti 1856. —

Quelli dei nostri lettori che conoscono le novelle paesane e campestri del Nievo (una delle quali, *il Varmo*, fu pubblicata appunto nell'*Annotatore friulano*) apprezzarono giustamente la di lui attitudine non comune a questo genere

di letteratura. Infatti il giovane poeta racconta e descrive con molta naturalezza; ha a mano l'arte del ben isposare il dialogo alla narrazione, dando al primo un colorito vago e frizzante, senza che ne scapiti il quieto e schietto andamento della seconda; infine addimostra una perizia tutta sua nel dar risalto e interesse ai più minuti dettagli, alle cose semplici ed ordinarie, a tutto quello insomma che, per non apparire spoglio di qualunque attrattiva agli occhi del lettore, ha bisogno d'essere esposto e presentato sotto una forma che ne lo fermi e seduca. Questa qualità è tanto più rimarchevole in uno scrittore ancor giovane, in quanto dessa non si acquista che a forza di esercitare a lungo e giudiziosamente lo spirito di osservazione; e tutti sanno che le immaginazioni giovanili, ben lungi dal soffermarsi ad un placido e dettagliato esame di quanto cade sottocchi nell'esercizio della vita comune, toccan di volo la superficie delle cose ed amano spaziare in un' atmosfera indeterminata e vaporosa. Se gl'ingegni immaturi si abituassero a far violenza a questo amore, o per dir meglio a questa smania dell'indeciso e del fantastico a cui invece si abbandonano con isfrenata predilezione, guadagnerebbero senza dubbio in robustezza e serietà di giudizii, e si avrebbe qualche buon criterio in luogo di tanta affluenza di spiriti balzani che, quasi a loro stessa insaputa, sostituiscono al dominio della ragione la moda degli strani e bizzarri esaltamenti. In questo suo nuovo lavoro, il Nievo è passato dalla novella semplice e compagnuola ad un genere di racconto più grave, innestandovi l'elemento storico, e facendo che la maggior varietà dei fatti impedisca quel certo che di uniforme e monotono che l'indole speciale dell'argomento attacca di necessità alle narrazioni della prima specie. A noi, parte interessata, non ispetta il pronunciar giudizio e men che meno il far gli elogi della recente pubblicazione del nostro collaboratore ed amico. Diciamo tuttavia, che se avessimo la coscienza che l'*Angelo di bontà* non meritasse di essere raccomandato agli amatori delle buone letture, avremmo anche il coraggio di confessarlo francamente e senza alcun riguardo alla cordiale parentela che ne stringe all'autore. Altronde alcuni giornali, che non si trovano col Nievo nei rapporti in che noi ci troviamo, si pronunciarono omai spassionatamente in favore della sua ultima operetta, e quelli stessi che in mezzo alle lodi trovarono qualche ammonizione da indirizzargli, fanno prova dell'imparzialità di un giudizio non influenzato nè da spirito di prevenzione, nè da personali corrispondenze. Veggasi da questo che non ci manca un buon motivo per richiamare su questo volumetto l'attenzione e il suffragio dei nostri lettori, e meglio ancora delle nostre lettrici. Non foss'altro, le ultime troveranno nel l'*Angelo di bontà* uno scopo morale non scompagnato da amenità ed eleganza di mezzi per raggiungerlo, e quel pascolo alle vere e soavi affezioni del cuore che indarno cercherebbesi nei molti romanzi provenienti d'oltre mare. Il che ne chiama ad una osservazione che altre volte fecimo in questo giornale, e di cui dovrebbe tener conto chiunque ama il nostro Paese e si professa interessato a farne procedere per bene l'educazione intellettuale e civile. I romanzi francesi, o nel loro originale o barbaramente voltati in lingua italiana da traduttori di mestiere, ingombrano le scansie de' nostri librai e spesse volte i tavolini dei nostri giovani e delle nostre signore. Se ne spacciano degli esemplari a migliaja, mentre le buone opere italiane stentano a trovarsi un editore, o, trovato che l'abbiano a patti umiliantissimi per i loro autori, non incontrano che pochi e mal disposti acquirenti. Noi non vogliamo dare in luoghi comuni e far sfoggio d'inutili declamazioni contro questo vantaggio che si accorda alla merce forastiera sulla nazionale; sappiamo che in Francia come in Italia e come altrove ci sono ingegni rispettabili e rispettati, ma vogliam dire soltanto che lasciando immiserir di troppo la nostra letteratura, la quale dovrebbe essere espressione fedele e costante dei nostri costumi e della civiltà nostra, arriveremo a quella di snaturare noi stessi e di perdere affatto quel culto alle tradizioni patrie senza cui non havvi nè vera individualità, nè cittadinanza vera. Molti che leggono, com'essi dicono, all'unico scopo d'ingannare il tempo, senza addarsi che al contrario gli è il tempo che inganna loro, preferiscono un libro che solletichi la curiosità, lusinghi le passioni e giustifichi il vizio, ad un altro che li richiami sulla strada della verità e dell'affetto. Nè si appagano di questo, ma vorrebbero per giunta trovar scuse alla propria poltroneria, allegando che alle produzioni letterarie italiane manca l'interesse che abbonda nelle francesi e che solo in Francia si conosce l'arte di farsi leggere con piacere. Sotto questa frase *farsi leggere con piacere*, si sa bene che cosa intendono dire. Essi si tengono esonerati dall'obbligo di pensare, aggradiscono tutto quello che parla ai sensi e li sorprende con apparati e trasformazioni sceniche, amano che un libro equivalga ad una tazza d'oppio e misurano il grado della coltura letteraria d'un paese dalle vibrazioni dei loro nervi, anzichè dall'influenza più o meno benefica che esercitano i lavori dell'immaginazione sull'intelletto e sul cuore. Volerli guarire da questa infermità sarebbe forse tentativo inutile: ben si ha il diritto di dir loro, che quando a coprire ciò ch'essi chiamano la nostra nudità non hanno altre vesti da presentarne, torna conto appagarci dei nostri pochi cenci che ne salvino almeno da pericolosi contatti. E ciò in letteratura come in tutto.

ESCURSIONI SUI MONTI DEL FRIULI.

Sig. P. V.

Chiavris 30 *Agosto*.

Avvicinavasi il settembre, e la stagione favorevole mi invitava ai monti. Pensai di estendere le mie gite, e scandagliare ove sono le situazioni in cui si trovano più frequenti le conchiglie ed altri corpi organici petrificati, per poi ripetere all'uopo il ritorno.

Giunto a Ospedaletto, ascesi i colli che lo fiancheggiano; ma non potei scorgere che una sola conchiglia, ed anche questa spoglia di guscio. È una bivalve, sostanza marnosa azzurrognola, di forma quasi rotonda, assai corpulente e del diametro di centim. 24.

Mi aggirai lungo i così detti Rivoli Bianchi fra Ospedaletto e Venzone; e siccome mi fu detto che in quel sito furono trovate varie conchiglie, non desistetti dalla ricerca, finchè non ebbi trovato anch'io qualche cosa. Rinvenni due bivalve ben conservate, un *Cardio* e una *Mattra*.

Entrato nel canale di S. Pietro in Carnia mi fermai qualche giorno ad Arta bevendo le acque Pudie, e cercando indarno petrificazioni. In un bel mattino passato il But presso Cercivento, m'incamminai per la Valcalda. Fra Zovello e Ravascletto particolarmente, si trova un terreno schistoso, le di cui lamine rossigne sono alquanto sottili e fragili. Siffatto terreno si offre allo sguardo come fossero tanti tronchi di piante gigantesche rovesciate al suolo. Il Cons. Foetterle e il prof. Pirona che già settimane hanno percorsa la Valcalda, avranno forse osservato quello schisto il quale ha un'aspetto alquanto singolare.

Giunto nel canale di Gorto ascesi a Mione ov'ebbi gentile ospitalità presso la distinta famiglia Toscani. Girai per que' contorni, e frugai lungo i rivi, ma non ebbi a rinvenire nessun oggetto petrificato, benchè taluno mi assicurasse di averne veduti, presi in mano e poi come cosa ritenuta da non curarsi, gettati per via fra i sassi. Però trovandomi a Luint presso il chiariss. sig. D.r Giov. Battista Lupieri, di cui conserverò sempre grata memoria, me ne fece egli vedere alcuni cui possede, e che mi disse raccolti in quel territorio.

Passando da Raveo a Colza, m'intrattenni lungo il torrentello Chiarsò, dove giacciono in gran quantità dei pezzi piatti marnosi; e quantunque l'attrito delle acque e delle altre materie li abbia corrosi, pure mostrano tutti molte impronte variate di conchiglie, il che mi fece scorgere che quella parte montuosa sopra Raveo e Colza è conchiglifera.

Quasi appiedi del colle di Mione, e presso il torrente

Degano, vi è Cella, villaggetto che poggia sopra un terreno cretaceo, di colore bigio e giallognolo, il quale è un conglomerato di tronchi e di rami, e le cui foglie, le une disposte sopra le altre, per cui prende il terreno talora forma schistosa, manifestano con le nette loro impressioni che appartengono a piante di faggio, noce, olmo, acero ecc. Le case di Cella sono in gran parte erette con quel materiale, e lungo i muri di esse si può osservare la natura e particolarità di quel terreno. Da qualche scandaglio che ho fatto m'indussi a ritenere ch'esso si approfonda alquanto, e si dilata pure di assai oltre la periferia del suolo sopra il quale sono quo' fabbricati. Tengo alcuni pezzi su cui si osservano le varie impressioni delle foglie.

Un simile terreno, e di una estensione non indifferente, s'incontra nelle vicinanze di Mieli sopra Comeglians nel loco chiamato Margon, ed ove serve per costruire camini principalmente. Più avanti verso Forni d'Avoltri si manifesta il medesimo in più situazioni ed a lunghi tratti. In Cadore sopra Lorenzago, questo terreno appare più potente, tanto in estensione che in profondità, e dovunque in esso mostransi le medesime forme e impressioni vegetali.

In seguito mi diressi per il canale d'Incarojo,* dal lato di Cedarcis. Mi soffermai in più luoghi lungo il Chiarsò; ma inutili riescirono le mie indagini, poichè di rado si rinvengono petrificazioni in quelle località. Giunto a Salino mi trovai dinanzi alla sua cascata. Colto da subita meraviglia spazia lo sguardo per l'ampio ed alto recinto, nel fondo del quale precipita dalla sommità una grande colonna di limpida acqua che va nel Chiarsò. Sul vertice un numero di piante frondose servono come di ombrello, e fra i loro vani scende una queta luce. La mirabile curva del recinto di cui la parete è formata di tanti massi petrosi or azzurrognoli, or di un rosso cupo, i quali sembrano regolarmente collocati gli uni sopra gli altri; la sua ampiezza; i variati accessorii che attorniano la cascata; un mulino a breve distanza posto a fianco dell'acqua di essa, spiegano un'imponente e singolare aspetto, intraducibile da pittorico pennello.

Tantosto pervenni a Paularo a fine anche di visitare il chiariss. Prof. Bassi ov'egli ha stanza per dimorare alcuni mesi dell'anno e tranquillamente dedicarsi a' suoi studii scientifici. Percorsi in tutti i lati quell'amena vallata, e mi diedi ad esaminare lungo i torrentelli ed i *rughi*; ma non rinvenni petrificazione alcuna.

Il soggiorno a Paularo di alcuni di fu per me soggiorno di edificazione. L'antico e perseverante amore del Bassi per i maggiori interessi e per la gloria della provincia del Friuli, è giusto che sia sempre ricordato, e gli abitanti di Paularo serberanno perenne memoria di lui che illustrò la loro vallata, e la beneficò promovendo industrie e civiltà, e fin'anco venne con disegno suo e direzione sua, sempre gratuitamente, aggiunto al tempio di Paularo un'atrio magnifico. Nell'atto di partire io gli offersi il seguente

Sonetto.

A questa valle, che tu illustri, o Bassi,
Pellegrinando mi sospinse il core,
E i monti, i colli, l'aure, l'acque e i sassi,
Avvicendaro in me gioja e stupore;
S'io poi le genti ad osservar mi trassi,
In esse ravvisai senno e candore,
E viddi a Te volger gli sguardi e i passi
Con riverenza ognuno e con amore;
A te che in mente e in cor rare congiungi
Doti, onde tutti al ben qui in ogni parte
Con la parola e con l'esempio pungi:
E a questo suol, se gaudi ei ti comparte,
Tu con affetto generoso aggiungi
Al bello di natura il bel dell'arte.

Questa digressione ampliò a sufficienza la presente lettera, e perciò nella seguente esporrò quello che aveva divisato di dire in questa. Addio.

L. Castelli.

I bachi autunnali.

Anche in questo autunno, e in maggior proporzioni dell'anno decorso, si sta facendo l'educazione dei bachi, la quale, quando bene fosse studiata l'economia del tempo in cui si devono far dischiudere le ova, senza recar danno ai gelsi, nè alle faccende campestri, potrebbe riuscire di grande utilità. E quantunque quest'anno il mese di settembre fosse così incostante e le pioggie fossero quasi continue, nonostante i bachi procedettero regolarmente in tutte le loro mute; e nati tra il 4.° e 6.° giorno del mese, vanno già al bosco prosperosi, e subito posti cominciano a lavorarvi il bozzolo.

Con un'oncia di semente la signora Vial ha sette graticci di bachi bellissimi, e in questa proporzione sono quelli delle signore Gasparini, che ne hanno due oncie, e quei del Co. Gherardo Freschi che ne ha quattr'oncie; e taccio di una piccola partita di mia sorella, dono gentile della signora Vial. Sono tutti veramente belli, sani, vigorosi, un po' più piccoli di quelli d'estate; non diedero mai segno almeno di malattia, e solo ora che vanno al bosco si scorgono in qualche baco i principii della malattia dominante, la cancrena, però leggerissima; e sebbene tutti provenissero da Bergamo, in quelli educati dalle signore Gasparini non fu avvertito alcun caso. Ma que' pochi bastano per metter timore, e per distogliere dal produrre sementi da questo nuovo raccolto; o sarà limitato a que' pochi privilegiati a cui riuscirono senza alcun sospetto.

Oltre poi ai bachi provenienti dalla Lombardia, e conservati fino dall'anno scorso, impedendo la nascita in primavera, ho visto dal Co. Freschi due graticci di superbi bachi ottenuti dallo sviluppo della semente di quest'anno, alla quale avea fatto subire un inverno anticipato, ponendela in giacciaja in doppia scattola, ben chiuso l'esteriore, e contenente la prima insieme colle sementi un pezzo di carbone. So che altri tentarono queste prove e non vi riuscirono, ciò che dovette dipendere della più o men lunga permanenza delle ova nella ghiacciaja. Questa pratica, quando sarà bene esperita, ci potrebbe divenire di grande giovamento, perchè ognuno potrebbe levare una parte della sua semente per la vegnente stagione, e farla dischiudere nell'autunno per ricavarne un secondo prodotto.

Quello che intanto si potè osservare nei bachi nati dalla semente di quest'anno, si fu che essi tardarono a nascere due giorni più che quelli provenienti dalla Lombardia, ma che però fecero tutte le mute regolarmente, senza che si discoprisse il più piccolo difetto, nè si trovasse traccia alcuna della cancrena. La qual cosa fu di sommo conforto al Freschi, perchè potè in tal modo convalidare la bontà della sua semente, della quale già ne avea indubitate prove, per la diligente cura nella scelta dei bozzoli, per la bellezza delle farfalle, e per la copiosa produzione delle ova; alle quali prove si aggiungeva la testimonianza del distinto D.r Vittadini, che le riteneva fra le più belle.

Animo dunque, o Friulani: facciamo che queste esperienze fatte qua e là da qualche diligente agricoltore, non siano un semplice trastullo, ma diventino una vera industria, e possa in qualche modo ricompensare la nostra attività, e il nostro buon volere col procurarci un generoso compenso. (*)

Sanvito li 5 Ottobre 1856.

G. B. Zecchini.

(*) Crediamo, che trattandosi di sperimenti agrarii, i quali potrebbero avere importanti risultati, sarebbe ottima cosa, se gli allevatori di bachi autunnali facessero all'*Associazione Agraria friulana* una relazione delle loro prove; in cui, oltre all'esito dell'allevamento, fossero descritte tutte le circostanze in cui si fece, con un ragionato giudizio sulle probabilità di tornaconto per questo genere di coltura. Dal complesso di tali relazioni, purchè sieno esatte e sincere, si potrebbe qualcosa dedurne che valesse a lume dell'intero paese. Osservare e sperimentare bisogna, perchè le idee preconcette, tanto a favore che contro, non impediscano i vantaggi che forse si potrebbero ritrarre da quest'industria. *Nota della Redazione.*

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ *Segue un Supplemento*